I. R. Teatro alla Scala



L' Assedio di Brescia

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

Gio. Bajetti

L'ASSEDIO
DI BRESCIA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

FRANCESCO JANNETTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL MDCCCXLIII



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

Argomento



Il marchese Uberto, capo d' una casa illustre di Lombardia, era feudatario immediato dell' Impero. Fu uno de' più grandi capitani del suo secolo, ed ottenne la sovranità di molte città italiane, come di Cremona, Brescia, Piacenza, Tortona, Alessandria; ed i Milanesi istessi lo elessero a loro principe, ma poi lo discacciarono, come del pari fecero tutte le altre città per l' animo crudele di lui. Pochi uomini furono pari ad esso dotati delle più alte virtù e de' vizj più orrendi. Egli finì col destare l'esecrazione universale, e morì finalmente pel rammarico d'aver in brevissimo tempo perduto tutte le sue conquiste ed esser caduto in disgrazia dell' Imperatore. Brescia, vedutolo giovinetto disvelare i germi di smodata ambizione e di ferocia, lo discacciò da sè, ed egli vi ritornò e vi pose assedio, secondato dal terribile Ezzelino da Romano. Brescia fu presa dopo lungo e ostinato assedio: i due conquistatori si divisero il dominio della città, ma poco dopo Ezzelino, dell' altro più forte, l'obbligò a ritirarsi.

I fatti che avvennero in seguito a nulla giovano alla cognizione del nostro dramma, dove il poeta si è preso alcune libertà che utili gli sembrarono allo sviluppo del medesimo, conservando però sempre il carattere d' Uberto. Egli dunque ha imaginato che Maria de' Griffi, vedova d'uno de' principali cittadini bresciani, fosse stata nella prima età promessa sposa ad Uberto; che, ingannata dal proprio padre, lo avesse creduto estinto e quindi data la sua mano al Griffi. Uberto, reduce dalle Spagne, dove era andato a combattere, giugne nell' ora ch' essa andava all' altare, ma è ferito a morte da chi aveva forse interesse ch' egli più non ricomparisse. Poichè fu salvo dal pericolo, giurò vendetta contro Brescia e contro l'ingrata donna che aveva supposto traditrice. A tale effetto, unitosi col feroce Ezzelino, pone l' assedio alla città.

Di qui ha principio l' azione.

PERSONAGGI	ATTORI
MARIA, vedova di Annibale de' Griffi	sig.ª De Giuli Borsi Teresa
UBERTO.	sig. De Bassini Achille
TEBALDO de' Brusati	sig. Ferretti Luigi
FERNANDO, vicario imperiale	sig. Lodi Giuseppe
RONDELLO, Trovatore	sig. Bottagisi Luigi
ELISA, confidente di Maria	sig.ª Ruggeri Teresa
Un servo di Maria	sig. Marconi Napoleone

Cori e Comparse
Donzelle - Soldati Bresciani - Magnati - Cavalieri
Popolo - Congiurati - Servi ecc.

La scena è in Brescia. L'epoca, l'anno 1258.

La Musica è del Maestro sig. Gio. Bajetti.

Il virgolato si omette.

Le Scene nuove d'architettura sono inventate e dipinte dagli Artisti già addetti a codesto I. R. Teatro; quelle di paesaggio, dal sig. *Giuseppe Boccaccio.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*
Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini
Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro.*
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*
Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore e proprietario dello Spartito: sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*
Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

BALLERINI.

Compositore dei Balli. Sig. B. Vestris

Primi Ballerini francesi

Signori: F. Merante - M.lle Beaucourt

Primi Ballerini italiani

Signori Ronchi Giuseppe - Domenichettis Augusta
Allieva emerita dell' I. R. Scuola di Ballo
Marzagora Tersilia allieva dell'Accademia suddetta.

Primi Ballerini per le parti.

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore: Muratori Lasina - Ronzani Cristina
Casati Bellini Luigia - Bagnoli Carolina - Gabba Anna.

Primo Ballerino per le parti comiche.

Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo
Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico
Oliva Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore: - Ronchi Brigida - Viganò Giulia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Strom Eugenia - Belloni G. - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Monti Luigia - Conti Carolina
Novoto Leopoldina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.[a] Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

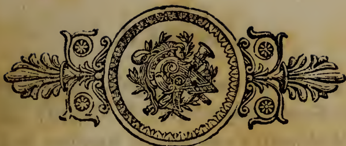
Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Wuthier Marg. - Fuoco M. Angela - Gonzaga Savina
Bertuzzi Amalia - Bertani Ester - Galavresi Savina - Banderali Regina
Tommasini Angela - Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Vegetti Rachele
Citerio Antonia - Marra Paride - Negri Angela - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Monti Emilia - Saj Celestina - Gabba Sofia
Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Appiani Maddalena
Wuthier Ernestina - Molinari Angela - Colombo Anna
Figini Leopoldina - Damiani Orsola - Radaelli Amalia

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signori: Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando
Corbetta Pasquale.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

L' interno delle mura di Brescia; tempio da un lato: in fondo i bastioni: gran movimento di persone che lavorano alle fortificazioni : sentinelle che passeggiano ecc.

Il popolo bresciano ingombra la piazza: donne, vecchi, fanciulli ecc. tutti in mesto atteggiamento.

Al levarsi della tenda, sopraggiungono a suon di marcia tutte le milizie della città divise sotto i vari lor condottieri e si schierano in bell' ordine sulla piazza, lasciando libero l' ingresso nel tempio.

Popolo e Guerrieri.

Pop. Che valser le preci, che valsero i pianti?
Ogni ora segnava di morte gl' istanti,
E sorda al desio la morte indugiò!
Guer. Quai femmine imbelli racchiusi in le mura,
Più lenta sovrasta l' estrema sventura,
Nè fulgido un raggio la speme allegrò.
Tutti Si tenti la prova, dal dubbio s' evada
Più crudo del danno - si vinca o si cada;
È bella la morte sui campi d' onor.
E l' oste paventi - perduta ogni speme,
Più il braccio non trema, più il core non geme,
Di tigre ferita somiglia al furor.

SCENA II.

Preceduti e seguiti da eletto drappello di guerrieri, giungono FERNANDO, vicario imperiale, e i Magnati che circondano TEBALDO, destinato a condottiero supremo delle milizie.

FER. Alfin gioisci, o popolo,
Il tuo valor richiama;
Vedi, campion magnanimo
Scende a pugnar con te.
Di glorie sue la fama
Un alto suon già diè.

TUTTI Viva l'eroe!

TEB. L'unanime
Desir secondi Iddio;
Fia nullo il brando mio
S' Egli con noi non é.
Come soave all'anima
Quel plauso a me discende;
Ah! perchè pria dell'opera
Il guiderdon mi rende!
Una è mia vita - spenderla
Oggi per voi saprò.
(Ma se propizio arridemi
Tra le battaglie il Fato,
Se al mio valore apprestasi
Gioja d'amor beato,
Eguale in terra un gaudio
Mortal mai non provò.)

FER. Figlio, la patria misera
Da te salute aspetta,
Tu pria l'invoca supplice
Dal nume di pietà. (indicando il tempio)

TEB. Son teco.

CORO Al ciel diletta
La prece tua sarà. (Fernando, Tebaldo, i Magnati e molti cavalieri entrano nel tempio. — Intanto s'ode dall'opposto lato il canto di Rondello.)

SCENA III.

RONDELLO di dentro e poi fuori e detti.

RON. Vidi il sol ne la pianura,
Ma il coperse un muto orror!
CORO Il profeta di sventura,
È Rondello — il trovator.
RON. di fuori Quella serpe non vedete
Che celata è in mezzo ai fior?
Non val ferro, non val rete
A domare il suo furor.
CORO Che favelli?
RON. Al suo confine
La pietà giugnea del ciel:
Squarcia i vêli, spargi il crine
Di vil cenere, o Israel.
De' tuoi figli a far lo scempio
Già d'Assiria è presto il re. (s'ode nella chiesa un preludio di musica religiosa)
CORO Cessa alfin, - ti volgi al Tempio,
Con noi chiedi a Dio mercè. (alle prime parole del canto religioso, tutti si prostrano — Rondello solo resta in piedi immobile)
VOCI DI DENTRO Tu, ch' esaltando gli umili,
Signor, l' orgoglio atterri,
Che d'una mano hai l' iride,
Nell'altra il fulmin serri;
Volgi, propizio, a noi
Un sol de' sguardi tuoi;
Figli noi siam degeneri,
Ma tu sei padre ognor.

I MEDESIMI INSIEME A TUTTO IL CORO

Mira, gran Dio, le lagrime,
Odi 'l sospir sommesso;
Salva, clemente, un popolo

Da rie sciagure oppresso;
E, nell' estremo fato,
Un Gedeon fia dato
A sterminare i perfidi,
A donar pace al cor. (cessato il canto, Rondello ripiglia la sua canzone)

Ron. Vidi il sol ne la pianura,
Ma il coperse un muto orror.

Coro Va, profeta di sventura,
Per noi surse un lieto albor.

Ron. Lo piangeste per molt' anni,
Della patria or s' arma ai danni;
Egli è Uberto...

Coro Che rammenti!
Dove corre il tuo pensier?
Ei d' Iberia infra le genti
Perìa prode cavalier.

Ron. Vive, a far più voi dolenti,
D' Ezzelino tra i guerrier!

Coro Va, profeta di sventura,
Per noi surse un lieto albor.

Ron. Vidi il sol ne la pianura,
Ma il coperse un muto orror.

SCENA IV.

Fernando, Tebaldo, Cavalieri ecc. escono dal tempio.

Teb. Compagni, ai voti fervidi
Pietoso il ciel sorride.

Ron. (correndogli incontro e considerandolo attentamente)
Oh quanto sangue! oh misero!
Un tuo rival t' uccide.

Teb. Che parli?

Coro a Ron. Or tosto invòlati
Di mali annunziator.

Teb. Rival!...

Coro a Ron. T' ascondi, o cangiasi

Nostra pietà in furor. (a viva forza lo scacciano fuori di scena).

FER. a TEB. Ondeggi tu?

TEB. Di fole
Serbar potrei pensiero?

CORO Ebben? (a Tebaldo)

TEB. Compagni! il sole
Doman sull' emispero
Le nostre file scendere
A battagliar vedrà.

TUTTI Di gloria il dì foriero
Doman per noi sarà.
Concorde una voce s' innalzi in la terra,
All' aura si spieghi vessillo di guerra;
E attonito all' urto, la prova tremenda
Il mondo comprenda - del nostro valor.
Se i voti più cari tradisce la sorte,
Se ingiusto dell' opra fia premio la morte,
L' estremo respiro, l' estremo singulto
Rassembri un insulto - dell'oste al furor. (partono)

SCENA V.

Appartamenti di Maria aderenti al suo domestico oratorio: nel mezzo una porta conducente all' interno dell' oratorio medesimo.

ELISA e Donzelle di MARIA.

CORO (ad Elisa ch' esce dalle stanze interne)
Nè desta è ancor?

ELI. La misera
Chiuse or le luci al sonno;
Le crude angosce, i palpiti
In lei dormir non ponno.

CORO Ma che sì l' ange?

ELI. Ignorasi:
Mesta il destin la fè.

TUTTI Come tra gemme ed auro
L'affanno entrar potè!
Solinga rondine, in stranio lido,
Ansante aggirasi nel suo dolor:
Qual pria la misera deporre al nido
Non puote i teneri frutti d'amor!
Dal giorno ch' arsero d' Imen le tede
Il fato ai gemiti Maria dannò:
Dai voti or libera - e il duol non cede,
Arcano infausto quel cor celò!
Ella qui vien.

SCENA VI.

MARIA e dette.

MAR. Più lieto
Fia questo dì: novello duce in campo,
A rintuzzare d' Ezzelin la possa,
Scende il prode Tebaldo: a noi sì caro
Per gentil' modi, il suo valor n'affida.
A' vostri ufficj intanto
Itene, amiche, e ai poveri donate
L' usato cibo. (partono le donzelle)
ELI. Lieta alfin ti veggio!
MAR. Io lieta?... Ah! sì, lo deggio:
Con grato animo imprendo
Sacrificio tremendo.
Di quale ardor Tebaldo
M' ami, tu il sai; quel che ottener sinora
Non potêr le sue cure, oggi l'ottiene
Della patria il periglio. Ove vincente
Dell' oste ei rieda, la mia destra in dono
Io gli promisi.
ELI. Nè tu l' ami?
MAR. Oh Dio!
Morta alle gioje dell' amor son io.
Mi splendeva nel sembiante
Vago il fior d'età primiera,

Quando vidi a me d' innante
Un leggiadro cavalier,
La sua voce mi scendea
Qual d' un angiol la preghiera,
Ma, più ch' angiol, Dio parea
Favellasse al mio pensier.
Ah! la speme apparve un lampo!
Fu d' Iberia ei spento in campo:
Sventurata! altrui mi diede
Il crudele genitor:
E in quel talamo la fede
Io serbava al primo amor.

Eli. Sciolti or sono i tuoi legami,
Il consorte tuo perì:
Che più temi, che più brami?

Mar. Quell' amor non mai svanì! (s' ode a qualche
Ma qual suon? distanza una musica militare)
(rientrano le Donzelle, alcune delle quali vanno ad aprire il

Coro Dal tempio riedono verone)
I bresciani pro' guerrier.

Mar. Ve' Tebaldo! (si appressa al verone, ed esclama.)

Coro Il popol plaude
Al valente cavalier.

Mar. Egli a me rivolge i rai
Agitando un bianco vel:
La mia fe', garzon, t' avrai,
Se l' amor contrasta il ciel.

(tutte si ritirano dal verone, e Maria con tutto lo slancio dell' affetto si conduce sul davanti della scena)

Vanne - al cimento estremo
Tuoi voti accolga Iddio.
Riedi - al mio sen già premo
Il prode vincitor.
M' avrai qual suora accanto
Se amarti non poss' io,
Risponderò col pianto
Se parlerai d' amor.

Coro Al vincitor sia vanto
L' acquisto del tuo cor. (entrano)

SCENA VII.

Uberto in abito di vecchio eremita, introdotto da un servo.

Uber. Dall' Arno io riedo - alta recar novella (al servo)
Deggio a Maria.
Servo Ma tu chi se'?
Uber. D' ignoto
Nome che vale?... un infelice io sono. (il servo entra
E il sono? - Or premo alfine nelle stanze di Maria)
Le abominate soglie.
Dopo due lustri io rivedrò l' infida...
Taci amor, la vendetta or sol mi guida.
Servo Maria verrà, l' attendi. (si ritira)
Uber. Eppur nel seno
Mille contrari affetti
Pugnano insieme e il mio furor vien meno.
Sento nell' alma un palpito, siccome
Ne' dì del primo amor... ma in me delitto
Or la pietà diventa:
Sol ch' ella mi tradì, mio cor, rammenta.

SCENA VIII.

Maria e Uberto.

Uber. Eccola - è bella ognor!
Mar. Padre, qual mai
A me spettar dall' Arno
Puote novella?
Uber. M' odi. - In queste braccia
Un uom perì che amasti...
Mar. Oh Dio! chi mai!
Uber. Tu nol rammenti, e il suo destin non sai?
Tradito, abbandonato...
Mar. Alfin mi svela
Questo tremendo arcan.
Uber. Svelarti! e come,
Se obliasti perfin d' Uberto il nome?

MAR. Cielo!... Uberto! - all'Arno in riva!
Creder deggio?... Ah! no, tu menti.
UBER. Ei con me gemendo apriva
Nel morir gli estremi accenti.
MAR. Ma che disse?
UBER. Storia orrenda
Mi narrò d'un tristo amor.
L'odi.
MAR. Oh strazio!
UBER. E ti comprenda
Il rimorso punitor. -
Dal suolo ispano reduce,
Coperto il crin d'allori,
Sperò, di te sol memore,
Un premio a' suoi sudori.
Giugne - nessun ravvisalo,
Di te pur muove inchiesta:
» Ella all'imen s'appresta »
Voce risponde allor.
MAR. Ah! tu rimembri orribile
Istante di dolor!
UBER. Vacilla - al tempio inoltrasi,
Presso all'altar ti vede,
Quando di Dio l'interprete
Benedicea tua fede...
Un grido ei dà - ma gelido
Pugnal gli squarcia il fianco:
Mentre il tapin vien manco,
S'invola il feritor.
MAR. Oh! qual m'ingombra l'anima
Alto spavento, orror!
UBER. Due lune intere al misero
Abbietto asil s'offria,
Ma, ritornato a vivere,
Dal patrio suol fuggìa:
Per terre e balze inospite
Errante andò molt'anni,
Poi vinto dagli affanni...

MAR. Taci, di più non dir.
UBER. Mandò, imprecando agli uomini,
L'estremo suo sospir.
MAR. Ohimè!... la luce oscurasi...
Trema... vacilla il pie!
(sviene tra le braccia di Uberto, il quale trae dal seno un pugnale)
UBER. Ella è in mia man la vittima,
Nessun la strappa a me. (solleva il pugnale)
MAR. Uberto!...
UBER. Oh ciel!
MAR. Non io...
Son rea di tant' orror.
UBER. (che commosso al sentir pronunziare così affettuosamente il suo nome, le si piega dappresso)
L'amavi tu?
MAR. Gran Dio!
UBER. Parla, l' amavi ancor?

a 2

MAR. Ah! s' io l' amava, leggilo
Nel volto mio pallente,
Dal dì che il piansi esanime,
Vivo nel duol gemente;
Or disperato un palpito
Squarciando il cor mi va.
UBER. (A quella voce, un' estasi
M' inebria il cor, la mente,
Parmi ne' dì rivivere
Dell' età mia fiorente:
Il labro del colpevole
Sì dolce suon non ha!)
MAR. Le cifre ancor vegg' io
Che mel diceano spento;
Irato il padre mio
Consorte altrui mi die'.
UBER. Fia vero?... oh mio contento!
Degna tu sei di me?
MAR. Che parli!
UBER. Alfin ravvisami,
Stringi l' amante al cor. (getta l' abito e la barba posticcia)

MAR. No, non m' inganno... oh giubilo!
Tu vivi, Uberto, ancor!
UBER. È teco Uberto ancor. (si precipitano l' una
a 2 Ah! s' oggi il ciel placato nelle braccia dell' altro)
A' voti miei ti rende,
Non v' ha poter del Fato
Che più ti tolga a me.
Sfidar vo' a te dappresso
Le folgori tremende,
E avvinto in dolce amplesso
Io vo' spirar con te. (s' ode di fuori all' improvviso la voce di Rondello)

SCENA IX.

RONDELLO, e detti.

RON. Non v' ha speme pe' dolenti (fuori di scena)
Quando sorge il traditor.
UBER. Ciel! che ascolto! (si turba)
MAR. I mesti accenti
Odi tu del trovator.
UBER. Nere insidie a me d' intorno
V' ha chi trama.
MAR. Ohimè! fia vero?
UBER. Finchè sorga il nuovo giorno
Di me serba a ogni uom mistero:
Che poss' io concedi intanto
Qui recar notturno il piè.
MAR (gli dà una chiave, poi lo conduce al verone, indicandogli)
Prendi, mira, al tempio accanto
S' apre un varco e guida a me.
UBER. Or ti giura al destin mio
In eterno unita.
MAR. Ah sì.
UBER. Salga il giuro in grembo a Dio!
Sposa...
a 2. Sposo... oh lieto dì!
Ah! s' oggi il ciel placato ecc.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada remota entro le mura di Brescia.

Tebaldo solo.

Quale angoscia crudel l' alma m' ingombra!
E che?... Follie!... l'amor ne pinge ognora.
Ma pur dubbia mi parve
Ne' detti suoi Maria: lieta m' offerse
Nel mattin la sua fede, ed ora incerta
Parea sfuggir de' sguardi miei l' incontro.
Ah! se non m' ami, ah! se l' amarmi è pena
Al tuo bel cor, donna adorata, io voglio
Sciorti da tue promesse: incontro a morte
Non mi dorrò che di crudel mia sorte.
    Ah! se non è quel palpito
      Figlio d' amor per me,
      Perchè sospira l' anima,
      Dimmi, o gentil, perchè?
    Lungi il profan che leggere
      Vuol nell'altrui martir;
      Ah! se sospira un angelo,
      È di virtù il sospir.

SCENA II.

RONDELLO e TEBALDO.

RON. Che fai Tebaldo? sciogliere
Lagni d'amor tu puoi,
Quando periglio orribile
Sovrasta a Brescia, a noi?
TEB. Che parli tu?
RON. S'aggirano
Notturni insidiator.
TEB. E son?...
RON. Bresciani: - io scorgerti
Saprò d'appresso a lor.
TEB. Empj! la patria vendere!
Tremate, ho un brando ancor.
Ah! sul vil, che alle ritorte
I fratelli ha condannato,
Lieve pena sia la morte,
All'infamia ei viva ognor.
In mal punto il furor mio
I codardi han ridestato;
Non v'è fato, non v'è Dio,
Che perdoni ai traditor. (si ritirano)

SCENA III.

CORO di CONGIURATI, che si avanzano guardinghi.

Alta è la notte e bruna,
Cauti moviamo il piè:
Fausta é all'ardir fortuna,
Da paventar non v'è.
Sotto il notturno velo
L'arcan si coprirà,
E congiurato il cielo
Insiem con noi sarà.

SCENA IV.

Altri Congiurati sopraggiungono dal lato opposto.

Primi — Chi giunge? Olà! un accento!
Secondi — Fede, virtude, onor!
Primi — Sta ben. —
Tutti — Al gran cimento
Risponderà il valor.
Che val se Brescia è forte?
Dovrà per noi perir:
Punito sia con morte
Quell' ostinato ardir.

SCENA V.

Altri Congiurati sopraggiungono.

Primi — Chi giunge? — Olà! un accento!
Secondi — Fede, virtude, onor!
Primi — Sta ben. —
Tutti — Al gran cimento
Risponderà il valor.
Nel suo letargo avvolta
L' oste secura sta;
Ma nel doman la stolta
Fra ceppi si vedrà.

SCENA VI.

Altri Congiurati sopraggiungono.

Primi — Chi giunge? — Olà! un accento!
Secondi — Fede, virtude, onor!
Primi — Sta ben. —
Tutti — Al gran cimento
Risponderà il valor.
Silenzio! — un uom s'avanza:
É il duce.

SCENA VII.

Uberto e detti.

Uber. Ah! sì, son io.
Compagni, in me fidanza
Voi non poneste invan:
Securo è il brando mio,
Come il mio cor, la man.
È presto ognun?
Coro S' aspetta
Un cenno.
Uber. Ed ei s'udrà.
Di mia feral vendetta
L'ora suonata è già.
Stanno di Brescia i grandi
In sonno vil giacenti:
Fian desti al suon de' brandi
Gli estremi lor lamenti.
Ite, miei fidi, schiudansi
Ad Ezzelin le porte;
Trovin dovunque i perfidi
Incendio, stragi e morte:
Dov'è il maggior periglio
Io là con voi sarò:
O intera avrem vittoria,
O spento io pur cadrò.
Tutti Or dividiamci e taciti
L' opra a compir si vada:
In fra le mute tenebre
Scenda a ferir la spada:
Sarem torrente infausto
Che su le méssi errò,
Sarem di Dio la folgore
Che sovra i rei piombò! (partono)

SCENA VIII.

Appartamenti di Maria come nell'Atto primo.

MARIA, ELISA, indi UBERTO.

MAR. (Sorgea la notte, ed alla sua diletta
Egli non venne ancor: ai dolci carmi
L' arpa antica temprai, così soavi
Scendeano un giorno al cor d' Uberto!) Or vanne,
Dolce amica, per me, per la mia patria
Prega e riposa.
ELIS. (parte)
MAR. Ah! sì: speme risorge
Oggi che meco è Uberto, il più valente,
Il più leggiadro e forte
Italo cavalier . . . ma un fragor odo
Alla segreta porta... in sì tard' ora...
Egli forse!... che fia!... sei tu?.... gran Dio!
UBER. (entra anelante, scòmposto nelle vesti, pallido e stravolto)
Salvami o donna, in odio al ciel son io!
Schiera ostil m' incalza e preme...
MAR. Vien ti posa sul mio petto.
UBER. Ah! son giunto all' ore estreme,
Son dal cielo maledetto:
Negli abissi io pur discenda,
L' odio altrui mi troverà.
MAR. Ma qual furia atroce, orrenda
Dal mio cor ti strapperà?
UBER. Che fu!... mi spinse un demone
Vendetta a far dell' onte:
Sperai vittoria, e sentomi
Marchio di vil sul fronte.
I fidi miei disparvero,
Chi mi tradia non so...
Alta una scure s' agita,
Già il colpo in me piombò.

Mar. Tempra, mio ben, quel palpito,
La tua virtù riprendi. (si sente romore alla porta d'ingresso)
Uber. Odi - son dessi - appressano,
Le lor minacce intendi.
Mar. Chi vien ?... fia ver! .. là célati,
Iddio ti salverà. (indicandogli l'oratorio)
a 2 Qual mai poter sacrilego
L'altar profanerà ? (Uberto entra nell' oratorio)

SCENA IX.

Fernando, Tebaldo, Rondello, Magnati, Guardie, Popolo
Donzelle di Maria, e detti.

voci di dentro In nome de la patria,
In nome dell' onor,
Le porte si dischiudano.
Mar Oh Dio! mi manca il cor.!
Eli. e Don. Che avvenne mai? qual impeto
A quella soglia?
Mar Ah! corri,
Elisa...
Eli. e Don. Ohime! l' atterrano!
Donde cotanto ardir?
Mar. Schiudete orsù. (le donzelle vanno ad aprire)
Soccorri,
O cielo, al mio martir.
(Preceduti da cavalieri e guardie entrano Fer. Teb. Rond. ecc.)
Mar. Tebaldo! armato, e donde
Ardisci a me mostrarti?
Teb Quale degg' io chiamarti,
Donna, m' è ignoto ancor.
Ben so che qui s' asconde
Infame un traditor.
Mar. Mendacio vil! chi puote,
Chi l'affermar?
Coro Noi tutti.

Scritto di sangue in note
Il suo destino è già,
E de la patria ai lutti
Conforto almen sarà.

TEB. Il reo si cerchi.

MAR. Arresta, (in estrema confusione)
M'odi.

TEB. Tu sei tremante.

MAR. Va, l'onor mio calpesta,
Scorda la fè, l'amor.

TEB. Or non son io l'amante,
Or parla il tuo signor, (poi girando per la scena)
Esci, codardo, appéllati
Voce feral di morte.

CORO Ove sei tu, magnanimo,
Ov'è l'ardir del forte?

TEB. Vedi, mia patria misera,
Ve' chi t'arreca oltraggio,
Uom che il sembiante pávido
Cela del giorno al raggio!

RON. Presso all'altar domestico
L'empio ritrasse il piè.

TEB. Meco, Bresciani

MAR. Ah! frénati,
Pietà di lui, di me.

TEB. Pietà di lui!... spergiura! (indi voltosi ai compagni)
Andiam, sia presso all'ara
D'eterna infamia il traditor coperto. (si avviano tutti verso la porta dell'oratorio, che improvvisamente si schiude, e ne comparisce Uberto)

SCENA X

UBERTO e detti.

UBER. E infamia eterna in voi ricada!

TUTTI (sorpresa universale) Uberto!
Chi da la tomba il suscita
Converso in traditor!

MAR. Ove m' ascondo, ahi misera!
Uberto un traditor!

UBER. (scendendo i gradini dell' oratorio e facendosi innanzi.)
Chi vostr' ire, o prodi, arresta,
Perchè i brandi a un tratto han posa?
Sono Uberto - e quella mesta
Ravvisate - ell' è mia sposa!
Quale un dì mi féste oltraggio,
Vostre colpe io non ridico;
Sono Uberto e son nemico,
Me punite - inerme io sto. (cede la spada)
Ma su lei lo sdegno ardente
Rovesciar saria viltade,
Non temea quell' innocente
Dell' orror che in me ricade.
Tu, mio ben, rasciuga il ciglio,
Non dolerti di mia sorte,
Io son vinto - e con la morte
L' onta mia lavar saprò.

MAR. Qual m' agghiaccia il cor, la mente,
Qual terror mie fibre invade!
Ei sì puro ed innocente,
Or coperto è di viltade!
Ah! provai mortal cordoglio
Nel saperti in braccio a morte,
Oggi a me più orrenda sorte
Nell' infamia un Dio segnò.

TEB. Non è ver - sull' innocente
Tant' obbrobrio, oh ciel! non cade:
Al delirio del demente
Pari è il dubio che m' invade.
Ah! perchè pria dell' oltraggio
Non piombò su me la morte?
A chi mai fidar mia sorte,
S' anco un angiol m' ingannò!

FER. RON. E TUTTO IL CORO

Vive Uberto - e immenso, ardente
È il furor che il sen gl' invade:

Prode un giorno ed innocente,
Or coperto é di viltade.
E costei seguir d' un empio,
Non temea l' orrenda sorte!...
Ah! s' appresti infamia e morte
A quel vil che l'ingannò.

TEB. Entro al più nero carcere
Il malfattor sia tratto:
Ivi del reo misfatto
Attenda alfin mercè.

MAR. Di lui pietade...

UBER. Arréstati:
Osi pregar per me?

MAR. Ah! se innocente sei,
Se il cor non hai cangiato,
Teco affrontar saprei
Tutto il rigor del fato.

UBER. S' oggi io vincea, di gloria
Tu mi vedresti or cinto,
Ma nell' altrui vittoria
Che posso io dir? - son vinto.

TEB. Fine al garrir - lo stolto
A' sguardi miei sia tolto.

UBER. Vado a morir - brev' ora
Io vi precedo.

CORO Ei mora.

MAR. Di lui pietade!...

TUTTI A morte
Quel reo, quel traditor.

MAR. INSIEME AGLI ALTRI Tutto su me / su noi la sorte
Scagliava il suo furor.

UBER. Io cadrò, ma fia foriero
D' altro sangue il sangue mio;
D' una furia al tristo impero
Io la vita trassi ognor.
Dammi, o cara, estremo addio,
[illegible] compia la vendetta,

Ma da te non sia rejetta
La memoria dell' amor.

MAR. Ah! dispregia il mondo intero
Le mie preci, il pianto mio;
Non raggiunge uman pensiero
Quanto è crudo il mio dolor.
È segnato in quest' addio
Il destin de la rejetta:
Esecrata, maledetta,
Fia la storia dell' amor.

TEB. Ah! di gioje un dì foriero
Parve a me donasse Iddio,
Ma travolta in nuvol nero
Fu col dì la gioja ancor.
No, non basta al furor mio
Il sospir de la rejetta;
Esecrata, maledetta
L' ora fia d' un tristo amor.

CORO D' UOMINI Ah! di gioje un dì foriero
Parve a noi donasse Iddio,
Ma travolta in nuvol nero
Fu col dì la gioja ancor.
Ah! si tronchi in quell' addio
Ogni speme alla rejetta,
Esecrata, maledetta
L' ora sia d' un empio amor.

CORO DI DONNE Ah! di gioje un dì foriero
Parve a noi donasse Iddio,
Ma travolta in nuvol nero
Fu col dì la gioja ancor.
Già risuona in quell' addio
Il segnal de la vendetta,
E negato alla rejetta
È il compianto d' ogni cor.

(Uberto parte fra le guardie: Maria nell'estrema disperazione viene sorretta dalle sue donne: gli altri seguono Uberto.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Prigione.

Uberto, indi Tebaldo.

Uber. Dove son? che m'avvenne? in quale io caddi
Tremendo abisso! nel mattin sereno
Pien di speme e d'amor, trovai conforto
A mie sciagure dell'amata in seno:
A sera oppresso e vinto
Sarò tra poco estinto.
»Ah! non temevi, o padre mio, nell'ora
»Che a virtù m'ispirasti util consiglio,
»Tanta bruttasse atroce infamia il figlio!
Ma di me che favello? altri pur resta
Dal mio disnor colpito.
Giglio innocente e puro
Un angue vil t'offese, e tu pur giaci
Nel lezzo avvolto, ov'io t'infransi!... oh quale
Alla porta stridor! che mi s'arreca?
Morte? l'attendo... oh chi vegg'io! Tebaldo!
Il mio rival!... a che ne vieni? a farti
Il carnefice mio?
Teb. (puntando in terra una face) Vengo a salvarti.
Uber. A salvarmi! ed io potrei
Creder mai sì folli accenti?

TEB. Ben tu parli — un vil qual sei
La virtù d'altrui non senti!
Dalla scure che t'aspetta
Un rival ti salverà;
Ma più fiera la vendetta
Poi su te discenderà.
UBER. Stolto! e far tremante, incerto
Speri forse il cor d'Uberto?
TEB. Pur fuggisti all'ara appresso,
E ti vidi impallidir.
UBER. Io fuggirmi!
TEB. Sì, tu stesso.
Lo rammenta.
UBER. Oh Dio! fuggir!
a 2 Tu mi vedesti in campo
Se paventai la morte.
Bello de' brandi il lampo
Al guardo mio fu ognor...
Poter di me più forte
Mi fea tremante allor.
Di lei che il cor m'accese
Vidi il periglio estremo,
E all'anima mi scese
Lamento di dolor;
Per essa ancora io tremo,
Per essa io piango ancor.
TEB. L'astro colei mi parve
De' giorni miei conforto,
Ma fur tremende larve
I detti suoi, l'amor.
Io vagheggiava un porto,
Son fra tempeste ancor.
Tutto, fellon, m'hai tolto:
Per te, mia vita or langue,
Per te son io travolto
All'odio ed al furor;
Pagar mi dêi col sangue
Lo strazio del mio cor.

UBER. Da me che vuoi?
TEB. Di Brescia
Varca Ezzelin le mura :
Noi siam perduti . . .
UBER. Oh gioja !
Son vendicato alfin.
TEB. Trema - l'altrui sventura
Comprende il tuo destin.
Pria di cader, la patria
Vuol la tua morte.
UBER. E sia.
TEB Io vo' salvarti.
UBER. Incauto !
TEB. Poscia pugnar con te.
UBER O prode!
TEB. E chi potria
Odiarti al par di me?
UBER. La tua virtù ti rende
Degno del mio furor.
TEB. Il guiderdon t'attende
Serbato ai traditor.
UBER. Se d'odj amor fecondo
Non divideaci in guerra,
N'avria veduti il mondo
Congiunti in amistà.
Sarà glorioso il serto
Se il braccio mio t'atterra,
Ma non dorrassi Uberto
Se per tua man cadrà.
TEB Se di miserie in fondo
Tu mi traesti in terra,
La mia vendetta il mondo
Inorridir farà.
Per me d' onor v'ha un serto,
Trionfi o muoja in guerra,
Ma il nome fia d' Uberto
Nefando in ogni età. (partono insieme)

SCENA II.

Pianura fuori le mura di Brescia

Coro di cittadini
d' ambo i sessi co' loro figli che partono per l' esiglio.

È lento il passo, il sentier lungo e scabro
Per l' uom che lascia il patrio suo terreno,
Tristo è il pensier, non ha parole il labro,
Il cor vien meno.
A che l' ardire nell' infausta guerra,
A che valser le preci ed il lamento,
Se alberga in campo ed i più forti atterra
Il tradimento?
Siccome gregge per i campi errando,
Se fiero lupo il caro ovil gl' invade,
Andrem cercanti de la patria in bando
L' altrui pietade.
Addio bei colli, addio dilette mura,
Dove nostr' opre benedisse un Dio,
Or che pesa crudel su noi sventura,
Bei colli, addio.
Vedran l' altrui gioire i nostri sguardi,
D' altre vergini udrem l' allegro canto,
Ma l' arpa manderà de' nostri bardi
Un suon di pianto.
Bagnar potrem nell' altrui fiume o lago
Le stanche membra e le sudate fronti;
Ma non udremo il mormorar più vago
Di nostre fonti!
»Altri campi faranno in bei colori
»D' erbe, di frutti e fior gradita mostra,
»Ma l' erbe non saranno, i frutti, i fiori
»Di Brescia nostra.
»Udrem disciorre a Dio l' umil preghiera
»Estrania gente in un gran tempio accolta,
»Ma non fia quello ove da noi primiera
»Prece fu sciolta.

»Vedrem dipinto nell' altrui sembianza
»Di figli e sposi il sovruman diletto;
»Fatal per noi sarà fin la speranza
»D' un dolce affetto.
»E figli e spose dell' estrano avranno
»Porzion dovuta de' paterni arredi,
»Le nostre spose ed i figliuol' saranno
Del pianto eredi.
Addio bei colli, addio dilette mura,
Ove nostre opre benedisse un Dio,
Or che pesa crudel su noi sventura,
Bei colli, addio! (partono)

SCENA III

Sala nel palagio d' Uberto.

Maria ed Elisa.

Eli. A che gemi infelice! oblio deh copra
Le andate cose.
Mar. Tu vedesti, Elisa,
Il misero Tebaldo?
Eli. Ah! che rimembri!
Io stessa vidi la funebre bara
Ed il lenzuol di morte.
Mar. »Egli cadea da forte,
»Me maledisse in pria... ma l'empio Uberto...
Eli. »Taci, quest' è sua stanza.
Mar. »È ver, qui fummo addotte
»Quali addobbi d' un talamo, o trofei
»D' un vincitor, ma non godranne il crudo.
Sola mi lascia, va.
Eli. Concedi... (ad un nuovo cenno di Maria, Elisa parte)
Mar. Io deggio
Il mio fallo espiar, d' un empio amore
Purgar con morte questo debil core.
Trarre i miei giorni al fianco
D' uom che la patria aborre, ah! nol potrei.

Già dischiusa è la tomba, ed una voce
Da quella uscì tremenda,
Che m' appella, m' invita - ebben, si scenda.
Ah! non fia che sul marmo obliato
Una prece s' ascolti, un sospir!
Ma se il ciel mi sorride placato,
Dell' abbietta è compiuto il desir.
Forse un dì, de' suoi falli pentito,
Verrà Uberto a coprirmi di fior,
E darà dall' avello aborrito
Questa salma un sospiro d' amor.
Ei vien: si compia il mio destin. (entra)

SCENA IV

Uberto solo.

Mi sfugge
Maria, pur dessa! oh come al fato in ira
Venisti Uberto, se non vedi un solo
Volgerti un guardo che non sia di duolo!
A che mi valse la vittoria? Meco
Il feroce Ezzelin sue possa unìa
A trïonfar di Brescia,
Ed or m' insidia de la vinta il trono!
»Ei vincerà, chè a dritto
»Dal popolo, dai grandi odiato io sono.
»Ebben, da me si mostri
»Nell' estrema sventura alto consiglio.
Quanto a' nemici ancora
Potrei col ferro contrastar, si doni:
E mille colpe una virtù coroni.

SCENA V.

Coro di Cortigiani e detto.

Lode al forte che, fulmin di guerra,
Fè la sorte di Brescia signor!
La sua destra, che i perfidi atterra,
Sa de' giusti far scudo al timor.

Non curar se il mortifero strale
Ti drizzasse d' invidia il furor;
Siam tuoi figli, e vittoria immortale
T' assecura de' figli l' amor.

Uber. I lieti auspicj vostri
Cari mi son, ma l' astro mio tramonta
Al suo brillar primiero.

Coro »Che parli tu?

Uber. »M' udite: arduo sentiero
»Corsi finor; giunto alla meta, io voglio
»Ch' oggi ciascuno apprenda
»Come dal soglio volontario io scenda.
A me Maria. (ai servi

Coro tra loro) Che mai vuol dir?

Uber. La sposa
D' Uberto, amici, io vi presento; è questa
L' unica gioja che quaggiù mi resta.

SCENA VI.

Maria dal fondo, in bianco vestito e coronata di fiori.
Elisa e Donzelle ecc.

Coro Quale estremo pallor!

Uber. Vien, mia diletta.
Ma donde il crin di rose ornato, il bianco
Intempestivo ammanto?

Mar. A liete nozze
Tu mi serbasti, ed io son presta all' ara

Uber. Che favelli? tu tremi!

Mar. Ah no, ben mio!
Al fianco tuo son io.

Uber. Ebben, se colpe orrende
Il tuo Uberto macchiâr, alla virtude
Oggi ei per te ritorna: onor, possanza
Io depongo al tuo pie'; lungi da Brescia
E dall' Italia lungi
Andrem privati cittadini, il nome

Ove d' Uberto più non s' oda.

MAR. E come?

UBER. Tutti io rinunzio de la sorte i doni,
Ma mi resta il tuo cor; meco vorrai
Espiar la mia colpa?

MAR. (con accento solenne) Io l' espiai.
In me serpe un veleno...

TUTTI Oh cielo!

MAR. Ascolta
Miei detti or tu, non è il mio fin lontano.

UBER. Ah! che festi!

TUTTI Al soccorso!

MAR. È tardo, è vano.
Non voler gli estremi istanti
Contristar di chi t' adora:
Fine al duolo, fine ai pianti,
Volgi a me la mente e il cor.

UBER. Cessa...

MAR. Ah! taci: è mia quest'ora,
Ella è sacra per chi muor!

CORO Infelice! all' ultim' ora
Qual la trasse infausto amor!

MAR. Ah! m' abbraccia: - è a te dovuto
Della sposa estremo amplesso;
Sembri un angelo caduto,
Ma leggiadro ognor per me.
Colla morte imploro adesso
Il perdon da Dio per te.

UBER. Che mi giova, se concesso
Non mi fia spirar con te!

MAR. Chi vorrà, se tu non sei,
L' urna mia bagnar di pianto?
Puoi tu solo, tu sol déi
Rimembrar chi t' amò tanto!
Vivi, ah vivi! il ciel ti schiude
Il sentier de la speranza;
Se risorgi a la virtude,
La tua fama è bella ancor.

UBER. Nella vita non m'avanza
Che il rimorso punitor.
MAR. Vieni, mi stringi al petto,
Dimmi di pace un detto,
Giura che tu vivrai...
UBER. Lo giuro.
MAR. Io vissi assai!
CORO Ah! chi può mai resistere
A scena sì crudel!
MAR. Uberto!... io manco... abbracciami...
Pregami pace in ciel!
UBER. Oh strazio!
MAR. Uberto!... addio!...
Ch'io t'oda almen!...
UBER. Gran Dio!
MAR. Uberto!.. ahimè!... (muore)
TUTTI Spirò!
CORO Cadde innocente vittima
Per lui che tanto amò!
UBER. Non v'hanno in ciel più folgori
Se me non fulminò!

FINE DEL DRAMMA.

